

Trapani - Cattedrale - 16 gennaio 2022
IL VINO DELLA SPERANZA
Seconda domenica del Tempo Ordinario / C

Carissimi, carissime!

La sollecitudine di Maria verso gli sposi in Cana di Galilea si riveste oggi di un'intensa attualità. Nel contesto di questa pandemia ci accorgiamo che vengono a mancare tante cose importanti per la vita e la salute di tutti.

La cura di Maria

All'inizio del nuovo anno vogliamo stringerci attorno a Maria, con una fiducia illimitata nella sua potente intercessione: "Ella non solo può intervenire in nostro favore, ma in realtà s'interessa premurosamente di noi, prende a cuore i nostri problemi e le nostre necessità, perché ci ama, essendo la madre della chiesa. Come a Cana è intervenuta a favore dei due sposi, senza essere pregata, così intercede per noi, prima ancora che la invociamo"¹. È quanto ci ha insegnato il Concilio: "Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice" (*Lumen gentium*, 62). E questo senza mettere in ombra il ruolo del Figlio Gesù, unico Mediatore tra Dio e l'umanità (*1Tm 2,5*). Il mondo è il grande villaggio di nome Cana, in cui entra Gesù.

Solidarietà senza confini

La cura materna di Maria riporta alla mente la sollecitudine che un uomo come David Sassoli ha saputo tessere nel suo impegno di presidente del Parlamento europeo. Insieme con il card. Matteo Maria Zuppi, facciamo nostre le parole del suo ultimo augurio inviato per Natale scorso. Era già molto malato quando ha scritto un messaggio ricco di contenuti, quasi un programma per l'avvenire dell'Europa: "In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del pianeta e abbiamo avuto paura ma abbiamo reagito e abbiamo costruito una nuova solidarietà perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri, i nostri confini in alcuni casi sono diventati confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Abbiamo finalmente realizzato dopo anni di crudele rigorismo che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile, che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta ma che deve essere combattuta e sconfitta. Il dovere delle istituzioni europee: proteggere i più deboli e non di chiedere altri sacrifici aggiungendo dolore al dolore. Buon Natale... il periodo del Natale è il periodo della nascita della

¹ S. A. Panimolle, *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, I° volume, EDB, Bologna 1984², p. 228.

speranza e la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo contro tutte le ingiustizie. Auguri a noi, auguri alla nostra speranza”.

La speranza in casa

Il vangelo di Cana si presenta al mondo come il vangelo della speranza, che nasce e fiorisce in una casa. A Cana la speranza ha un nome, Maria. Ella non nasconde la povertà che incombe sulla festa; l'affronta e la combatte. Maria la segnala a Gesù e nello stesso tempo dice ai servi di fare tutto quello che suo figlio dirà. Gesù, pur dichiarando che non è ancora la sua ora, si lascia coinvolgere. In questo modo egli si rivela sorgente di speranza per la festa umana delle nozze. Gesù riempie di speranza ogni umana condizione, ogni condivisione della gioia di vivere. Gesù provvede al vino, quello buono, quel vino che ha un sapore unico. Il monaco poeta David Maria Turoldo ha cantato il vino in uno dei suoi *Canti ultimi* (1991). Leggiamolo insieme. Il poeta ci fa alzare lo sguardo verso la festa senza fine, verso il paradiso. Eccolo: “Non so quando spunterà l'alba, non so quando potrò camminare per le vie del tuo paradiso, non so quando i sensi finiranno di gemere e il cuore sopporterà la luce. E la mente (oh, la mente!) già ubriaca, sarà finalmente calma e lucida: e potrò vederti in volto senza arrossire. Amici, mi sento un tino bollente di mosto dopo felice vendemmia: in attesa del travaso. Già potata è la vite per nuova primavera”.

Vino nuovo nel regno

Guardiamo alla “nuova primavera” su questa terra e alla “primavera nuova” nel cielo. Il vino donato da Gesù consegna la sua rivelazione, fa intravedere il culmine salvifico che si realizza sul calvario. Con Gesù che muore in croce l'umanità riceve il vino della verità e dell'amore, la sapienza del Vangelo. Gesù è il compimento del vino antico di cui disponevano gli sposi. Per noi la festa di Cana è un invito a cercare la pienezza della gioia nell'incontro con Gesù. Credere in Lui significa accogliere questo primo segno compiuto in una casa: “Il prodigio di Cana è un segno, perché manifesta la gloria divina di Gesù. In tal modo i discepoli hanno potuto iniziare a contemplare ‘la gloria dell'Unigenito di Dio, pieno della grazia e della verità’ (Gv 1,14). Il segno di Cana manifesta in anticipo e simbolicamente la rivelazione della gloria divina di Gesù sul trono regale della croce, evento salvifico intimamente connesso con la risurrezione”². Da Cana i discepoli di ieri, di oggi e di sempre guardano alla “primavera nuova” del cielo e imparano a lavorare per i germogli di giustizia e di pace che la “nuova primavera” nella storia domanda a ogni credente. L'orazione colletta di questa messa ha riassunto con sapienza la nostra fede: “O Dio grande nell'amore, che nel sangue di Cristo versato sulla croce hai stipulato con il tuo popolo l'alleanza nuova ed eterna, fa' che la Chiesa sia segno del tuo amore fedele e tutta l'umanità possa bere il vino nuovo nel tuo regno”.

² Panimolle, p.220-221.